

MICHELE MACARRONE, *Innocenzo III prima del pontificato*, estr. dall' *Arch. della R. Deputaz. romana di storia patria*, vol. IX. 1942. pp. 78.

Tempo fa ho letto un volumetto del dr. Michele Macarrone dal titolo promettente e vasto *Chiesa e Stato nella dottrina di papa Innocenzo III*; e l'impressione che ne riportai, allora, fu buona: non tanto per il coraggio del giovane A. cimentatosi in un argomento grosso e impegnativo (coraggio giovanile, esuberante e ricco), quanto per aver egli tentato di dire una parola nuova in alcuni problemi sui quali infinite persone hanno preso e prendono continuamente la parola.

Il tentativo del dr. M. M. si traduceva, in sostanza, in un desiderio di dare alla figura innocenziana una interpretazione storica differente da quella più comunemente conosciuta, attraverso un'impostazione metodologica nuova. La storia del papato nel medioevo infatti, realizzata da innumerevoli storici di varia grandezza, per così dire, papa per papa, quasi con cesure dall'uno all'altro, con amore o contrasto a seconda del campo d'osservazione, acuisce in tutti l'aspirazione verso nuove vie e nuove visioni. Ebbene, sulla tradizione, operante come forza costante si da improntare la storia medioevale del papato di una continuità e coerenza mirabile, ha insistito appunto il nostro giovane A.: e così ha saputo darci prova di una notevole maturità, perchè ha saputo imporsi freni energici, utilissimi ai fini del vero, anche se dannosi alla pacifica consueta grandezza del suo eroe. Si incomincia finalmente a intravedere una figura innocenziana più precisa e sicura.

Avendo letto perciò con interesse questo primo volumetto del dr. M. M. voglio qui segnalare l'articolo su Innocenzo III prima del suo pontificato, pubblicato l'anno scorso nell'archivio della società romana di storia patria, perchè anch'esso ha i suoi pregi e merita di essere conosciuto.

Finora pochi, e quei pochi in maniera insufficiente (basti dire che la migliore trattazione è quella dello Hurter, ma ormai ha un buon secolo di vita; e che il Luchaire ha dedicato all'argomento si può dire pochissime righe) si sono occupati di Innocenzo III anteriormente al 1198, della sua vita cioè prima del pontificato. Mentre invece questa vita giova mirabilmente alla conoscenza della figura innocenziana; opere, idee, personalità non sono infatti balzate fuori d'un tratto: lo studio della lunga preparazione serve a precisarle, a comprenderle, a storicamente inquadrarle.

Voglio dire subito, che secondo me l'interesse di quest'articolo sorpassa la pura erudizione: esso serve, in maniera incomparabile, a far vedere la natura storica della figura innocenziana, in alcuni suoi aspetti importanti. Basta pensare alla formazione scolastica e teologica di Innocenzo III; alla sua preparazione giuridica alla scuola di Bologna e ai suoi contatti di discepolo con quei maestri le cui dottrine politiche e giuridiche riaffioreranno nella sua idea dell'organizzazione della cristianità; alla sua iniziazione liturgica connessa con la formazione del suo pensiero; alla sua opera letteraria la cui modestia è vinta dall'influenza esercitata nella formulazione di dottrine di portata universale. Allo stesso dr. M. non è sfuggita la portata del suo problema storico: lo si veda nella « conclusione » del volumetto sulla dottrina politica innocenziana uscito un paio d'anni fa.

E difficoltà non gli sono certo mancate. Bisognava infatti camminare diritto verso la propria meta sgomberando passo passo il terreno da un'innumerevole congerie di sovrastrutture: idee preconcepite e opinioni tradizionali, sovente così venerate da passare dall'uno all'altro senza bisogno di controllo; addirittura errori veri e propri, accolti anche questi perchè incontrollati. Se qualche rara volta il programma di lavoro si realizza con una certa

difficoltà di movimento, bisogna che il lettore lo sopporti con indulgenza: alle difficoltà si aggiungeva anche la mancanza di un buon testo critico moderno dei *Gesta Innocentii PP. III* dovuto consultare nell'edizione del Migne (il M. ha però tenuti presenti i codici dei *Gesta* che sono alla vaticana).

Orbene, il problema storico è questo: cogliere e mettere in risalto nella vita di Innocenzo III, prima del pontificato, tutto ciò che serve alla conoscenza e all'interpretazione della sua personalità, delle sue opere, della sua dottrina, della sua visione del mondo cristiano. Ogni altro problema è marginale. Alcuni quesiti storici minori potevano financo essere trascurati, forse la trattazione ne sarebbe risultata meno rigogliosa ma più sfrontata e svelta.

La struttura del lavoro è semplice, e quindi chiara e precisa: si incomincia, naturalmente, dalla nascita, dall'infanzia, dall'ambiente familiare. Qui c'era molto da toglier via e ha fatto bene il dr. M. a usare con energia il suo buon senso critico: ha fatto bene per esempio, a metter da parte la vecchia opinione secondo la quale buon sangue germanico di natura longobarda sarebbe scorso nelle vene di Lotario; e ha fatto bene a liberare il futuro Innocenzo da una formidabile parentela di papi e cardinali. Ne balza fuori un risultato preciso: Lotario era figlio di gente abituata al comando e alla vita pubblica.

Dalla «nascita» si passa agli «studi». L'esame di questa preparazione culturale mi pare la parte migliore del lavoro. Vorrei dire, anche la parte più interessante: perchè proprio in questa preparazione culturale s'affossa l'esperienza politica e giuridica innocenziana.

Dalla scuola monastica romana del Celio Lotario passò giovanissimo a Parigi, la *domus scientiae* del suo tempo, il vero centro degli studi superiori di filosofia e teologia. E la sua sosta parigina fu densa di conseguenze. Lo stesso incipiente movimento universitario europeo si avvantaggiò dalla comprensione dell'antico scolaro che concepì il disegno di fondare una grande Università sulle rive del Bosforo e che nel 1215 si fece riformatore di studi.

Mentre Lotario formava e approfondiva la sua cultura teologica, a Parigi conobbe uomini e cose: tra i suoi collaboratori durante il pontificato spesseggiano conoscenze parigine. E il contatto con il vicino mondo religioso inglese (da Parigi Lotario pellegrinò a Canterbury, alla tomba di S. Tommaso Becket) non fu forse estraneo al suo insaziabile amore per la *libertas ecclesiae*, motivo dominante nel suo pontificato.

Da Parigi Lotario passò a Bologna. Qui la sua personalità subì una preparazione essenziale, che se non è possibile sempre determinare e precisare, tuttavia non può non essere tenuta costantemente presente per la interpretazione storica innocenziana. Lo scolaro di Uguccione da Pisa preparava così la sua grande visione della cristianità romana!

Se la sua visione di un sistema politico europeo si riallaccia a quella di Gregorio VII, il perfezionamento e lo sviluppo innocenziano lo si deve al giovane giurista, scolaro dei civilisti e canonisti bolognesi, fortemente preparato. Su questo aspetto, io avrei insistito di più. Ed io non so sottrarmi alla suggestiva idea di riallacciare la visione che ebbe Innocenzo III del mondo politico e della sua organizzazione europea e cristiana a queste basi, alla preparazione scientifica cioè bolognese del giovane Lotario. Forse mancava al dr. M., in questo settore, una iniziazione sicura, e quindi, onestamente, ha fatto bene a non affrontare un tale problema.

Giungiamo in tal modo alla maturità di Lotario e al suo cardinalato, oggetto specifico di studio. Al cardinalato, ci dice il nostro A., Lotario non arrivò per via di parentele: giocò invece specialmente la sua preparazione e cioè il suo merito personale. Qui ci troviam-

mo di fronte ad un'attività copiosa e complessa, che il M. segue e precisa accuratamente. E nel mettere in risalto la posizione eminente nella curia del cardinale Lotario dei Conti e la sua molteplice attività specialmente come giudice nelle grandi controversie che confluivano a Roma, il dr. M. ha maniera di toglier di mezzo una vecchia opinione secondo la quale il cardinale Lotario avrebbe invece vissuto la sua vita in disparte, addirittura in campagna, lontano dalla Curia e dai suoi uffici ed affanni.

Al periodo anteriore al pontificato appartiene l'opera letteraria di Innocenzo III e quindi il dr. M. esamina e studia ampiamente (pag. 35-64) anche l'opera di scrittore del suo Lotario. Ma qui mi pare che sia stato fatto poco per poter dire di aver affrontato a fondo, se non esaurito, l'argomento; e addirittura troppo per prendere di quest'attività letteraria lotariana l'apporto positivo alla successiva opera di romano pontefice. Nonostante che il dr. M. si sia soffermato su quest'attività letteraria molto a lungo, il capitolo a ciò dedicato mi ha interessato un pò meno degli altri. Secondo me l'attività letteraria del cardinale Lotario sta ai margini della sua vita e non partecipa, se non in minima misura, alla formazione della sua personalità. Ce lo prova lo stesso Innocenzo allorchè ci dice che a questa attività dedicava una minima parte del suo tempo (pag. 64). Marginali o soltanto di forma sono le ripercussioni sull'opera del pontefice romano.

All'attività nella curia del cardinale Lotario e alla sua elezione a romano pontefice è dedicata l'ultima parte del lavoro: il dr. M. ha la capacità di farci vedere un'attività molteplice e vasta del suo cardinale Lotario sì da farcelo rivivere come una delle figure più emergenti della vita pubblica romana proprio negli anni in cui grandiosi problemi e situazioni nuove erano discusse e si maturavano nel centro della cristianità. Di questi problemi e di queste situazioni, o almeno delle principali, il nostro A. si dimostra informato e sensibile. E chiude il suo lavoro con un'abile pagina sull'elezione a pontefice del cardinale Lotario, mettendo a profitto validamente le poche fonti disponibili.

Quest'attività storica del dr. M. prelude ad uno studio più ampio su Innocenzo III? si avvia forse a percorrere quella strada che il Luchaire non ha percorso fino in fondo?

SERGIO MOCHI ONORY